

LECTIO DIVINA TEMPO DI AVVENTO ANNO C

Per la lectio, la meditatio e l'oratio:

don Pasquale Pezzoli

Per la contemplatio, l'actio e la lettura spirituale:

Pier Giordano Cabra, Anna Maria Cànopi comunità dell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae, Isola di san Giulio

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO C

LECTIO

PRIMA LETTURA *Mic 5,1-4a*

Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele

Dal libro del profeta Michea

Così dice il Signore:

«E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui,
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.

Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
Egli stesso sarà la pace!».

Michea, contemporaneo di Isaia, vive in un periodo drammatico per il regno di Giuda, minacciato dalla potenza assira e governato dai discendenti di Davide, dediti più alla cura dei propri interessi che a quelli della gente. È in questa situazione che si colloca il presente oracolo di rinascita. Per il profeta bisogna ripartire da capo. Sarà Dio a far rinascere il suo popolo attraverso l'opera di un re giusto, ma ripartirà non da Gerusalemme, bensì dalla piccola Betlemme (v. 1), patria di origine di Davide. Bisogna recuperare l'umiltà delle origini, dei «giorni più remoti», quando Davide fu scelto come l'ultimo dopo sette fratelli che - agli occhi degli uomini - sembravano più adatti di lui; non ci sarà rinascita, se non si ripartirà dal basso, dagli ultimi. Per il momento però è necessario un tempo di purificazione (v. 2), un tempo in cui Israele sarà sottomesso ad altre potenze e che terminerà alla nascita del nuovo re. Il profeta non ne pronuncia il nome, ma ne elenca invece le caratteristiche essenziali (v. 3): governerà

con fermezza e insieme con la cura con cui un pastore segue il proprio gregge; soprattutto, egli agirà nel nome del «Signore suo Dio». Il 'nome' (JHWH) non può non richiamare il racconto della rivelazione sul Sinai a Mosè; il re, dunque, ritroverà lo spirito dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Così il popolo ritroverà la pace (v. 4). Questa profezia è stata conservata in Israele come una parola mai realizzata da nessuno dei re succedutisi sul trono di Gerusalemme. Nel Nuovo Testamento Matteo la vede invece realizzata in Gesù, nato a Betlemme (cfr. Mt 2,6), vero pastore che si preoccupa del suo gregge disperso e sfinito (cfr. Mt 9,36).

SECONDA LETTURA Eb 10,5-10

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"».

Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, aggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Ecco uno dei passi più intensi della lettera agli Ebrei, in cui Gesù è presentato come colui che viene a compiere in tutto la volontà di Dio, come quel re-messia che si attiene completamente al volere di Dio. L'autore della lettera propone qui una meditazione sul mistero dell'incarnazione. Gesù viene, assume un corpo umano, per poter santificare tutta la vita degli uomini in vista della santificazione: «E per quella volontà che siamo stati santificati» (v. 10).

Per santificare noi, Cristo non ha offerto a Dio un sacrificio rituale, ma ha voluto che il suo corpo, la sua condizione umana, fosse il luogo in cui si realizzasse la piena e perfetta obbedienza a Dio: «Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato...; allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (vv. 5-7). Questo il senso profondo dell'incarnazione: Cristo ha scelto per sé la condizione umana al fine di metterla totalmente al servizio della volontà di Dio: il suo cuore è stato interamente rivolto a Dio, la sua volontà, il suo corpo, le sue azioni perfettamente armonizzate al compimento della volontà del Padre. In questa sua obbedienza anche l'uomo è stato reso capace di obbedienza.

VANGELO Lc 1,39-45

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Dal vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Uno dei temi principali della pagina lucana della visitazione è la gioia, quella dell'incontro fra le due madri e quella del Battista, nel sentire la voce della «*madre del Signore*» che porta il Figlio. Nella gioia del Battista si scorge un'allusione alla gioia di Davide che danza per l'arrivo dell'arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio (cfr. 2 Sam 6). Il Battista gioisce - anzi «*danza*» (v. 41) - perché Maria, come arca santa, porta nel suo grembo il

Signore. Nel Battista che gioisce per la presenza di Maria e di Gesù è rappresentato l'Antico Testamento che attende e accoglie il Nuovo che si manifesta. Elisabetta, da parte sua, è la donna anziana e sterile che vede i prodigi di Dio, il quale raccoglie le sofferenze e i desideri dell'umanità. In questa scena è, dunque, dipinta l'umanità intera che attende Cristo e ne saluta l'arrivo perché, incontrandolo, comprende che era lui colui che essa attendeva senza saperlo. Il Figlio di Dio che si fa carne è la fonte della gioia perché dice la verità cui ogni uomo è chiamato: essere figlio come lui. Quanto a Maria, essa riceve da Elisabetta il saluto che la proclama «*benedetta*» (v. 42) e l'elogio che la dichiara «*beata*» (v. 45) per aver creduto alla promessa di Dio. Mentre dona all'umanità il figlio di Dio, Maria insegna anche a rispondere con fede all'offerta divina. Fede e umiltà: «*Ha guardato alla bassezza della sua serva*» (v. 48). In Maria si attua il programma di Dio (enunciato da Michea) che riparte dagli ultimi.

MEDITATIO

La beatitudine della fede: l'elogio fatto da Elisabetta a Maria ci provoca a riflettere, in questo tempo di attesa, anche sulla nostra fede. La fede di Maria si caratterizza essenzialmente per il fatto di essere adesione alla promessa di Dio. Ella è pienamente certa che Dio vuole e sa tener fede alla parola data. Il mistero di Dio le appare ancora nascosto in quel bambino che, come tutti i bambini, è celato nel suo grembo di madre. Avendo tuttavia ella creduto, ha già incominciato a constatare quanto Dio tenga alla realizzazione della sua promessa.

Questo è vero pure per noi: se non crediamo, non esploreremo mai come il dono di Dio, misteriosamente, possa prendere forma anche in noi.

La fede di Maria si manifesta inoltre nell'andare da Elisabetta: un viaggio motivato dalla premura verso la cugina bisognosa di aiuto - come si dice comunemente e giustamente -, ma anche un viaggio per andare a contemplare *quel che Dio sta facendo negli altri*. Anche la nostra fede ha molto da apprendere da tale atteggiamento, perché dobbiamo imparare a renderci conto di ciò che Dio opera nella storia di altri. Maria ed Elisabetta hanno proprio questo in comune da proporci oggi: sanno scambievolmente parlarsi di ciò che Dio sta operando. Nessuna delle due parla di sé, ma dell'altra o, comunque, di ciò che Dio ha fatto, fino al vertice del Magnificat.

La fede di Maria ci esorta a inserirci nel clima proprio dei "poveri del Signore", cioè delle persone umili e semplici che confidano in Dio e sanno riconoscere ciò che egli compie. E un clima generale di disponibilità al piano di Dio che ci invita a riprendere anche le parole del salmo (39,8) che l'autore della lettera agli Ebrei mette in bocca a Gesù: «*Ecco, io vengo per fare la tua volontà*» (Eb 10,7).

ORATIO

Mi sei venuto incontro, Signore Gesù,
e mi hai dato la grazia di conoscerti.
Portato dalla Chiesa, come da Maria tua madre,
mi hai visitato e hai fatto sbocciare in me la fede.
Grazie, Signore.
Concedimi che, *come il Battista*,
io possa gioire perché tu vieni ancora a me,
perché continua la grazia della visitazione
e incessantemente si rinnova la sorpresa dell'incontro.

Rinnova in me il dono dello Spirito
affinché, *come Elisabetta*,
io sia pronto ad accogliere chiunque mi parla di te
e, soprattutto, sia costante nel cercarti
là dove tu ti fai trovare, nella Chiesa.
Visitata da te, Signore Gesù,
anche la mia piccola storia
diventi una storia dove il Padre continua a parlare.

Come in Maria, che ti ha portato nel grembo e ti ha generato,
ti chiedo che tu prenda forma anche in me;
generato come figlio di Dio a tua immagine,
rendimi davvero sempre più quell'uomo nuovo che tu sei.

«*L'anima mia magnifica il Signore*»:
mentre ci prepariamo a celebrare la tua nascita,

dona anche a noi,
che ci riconosciamo tutti nelle parole di Maria,
di raccontare quanto il Padre opera ancora oggi
per gli umili che lo temono.

CONTEMPLATIO

Portando in grembo il Signore, la Vergine corse da Elisabetta, e subito il bambino di lei gioì riconoscendo il saluto, e con sussulti di gioia acclamava la madre di Dio:

Gioisci, germoglio di un ceppo pieno di vita.
Gioisci, terra produttrice di un frutto immortale.
Gioisci, tu che coltivi il coltivatore amico degli uomini.
Gioisci, tu che dai vita all'autore della vita.
Gioisci, campo in cui sboccia la gioia di tutte le grazie.
Gioisci, mensa che offri abbondanza di doni.
Gioisci, perché fai fiorire un pascolo di felicità.
Gioisci, perché prepari un porto sicuro alle anime.
Gioisci, gradito incenso di preghiera.
Gioisci, espiazione dell'intero universo.
Gioisci, benevolenza di Dio verso i mortali.
Gioisci, sicurezza dei mortali di fronte a Dio.
Gioisci, vergine sposa.

(Inno Akathistos, strofa quinta)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se la vita spirituale è una vita in cui noi aspettiamo, in che modo possiamo attendere?
Aspettare è prima di tutto aspettare insieme.

Uno dei passi più belli della Scrittura è quello che narra la visita di Maria ad Elisabetta. Cosa accadde quando Maria ricevette le parole della promessa? Andò da Elisabetta. Qualcosa stava accadendo ad Elisabetta così come a Maria. Ma come potevano viverlo fino alla fine? Trovo l'incontro di queste due donne molto toccante, perché Elisabetta e Maria si incontrarono e favorirono l'una l'attesa dell'altra. La visita di Maria rese Elisabetta consapevole di ciò che stava aspettando. Il bambino sussultò di gioia in lei. Maria confermo l'attesa di Elisabetta. E allora Elisabetta disse a Maria: *«Beata colei che ha*

creduto all'adempimento delle parole del Signore». E Maria rispose: *«L'anima mia magnifica il Signore»*. Ella trabocca esultante di gioia. Queste due donne si sono create reciprocamente lo spazio per aspettare. Hanno confermato l'una per l'altra che stava accadendo qualcosa che valeva la pena attendere.

Qui vediamo un modello per la comunità cristiana. È in una comunità di sostegno, celebrazione e proclamazione che noi possiamo far crescere ciò che è già iniziato in noi. La visita di Maria ad Elisabetta è nella Bibbia una delle espressioni più belle di ciò che significa formare comunità, essere insieme, riuniti attorno a una promessa, proclamando ciò che sta accadendo tra noi (H.J.M. NOUWEN, *Il sentiero dell'attesa*, Brescia 1997², 15-16).